

„Quando la sofferenza diventa un’accompagnatrice fissa“

Riflessioni sulla Giornata del malato

di Veio Zanolini \*

La pigra luce dei primi giorni di marzo, che richiama sommessamente il risveglio della natura, coincide nel nostro Paese con un appuntamento fisso che si rinnova puntualmente ogni anno, da 65 anni a questa parte, la prima domenica di marzo: la Giornata del malato.

Anche se si tratta di una ricorrenza che si usa celebrare in punta di piedi, senza far rumore, è curioso constatare come essa riesca a sopravvivere in una società permeata dal materialismo dialettico e, soprattutto, da una crescente perdita d’identità e di valori umani, sociali e religiosi, quali il rispetto della dignità delle persone, l’onestà, la responsabilità e la solidarietà, valori che si ritenevano a giusta ragione conquistati per sempre.

Mentre fuori imperversano, oltre alla crescente e inarrestabile delinquenza giovanile, la violenza bestiale in tutte le sue forme, la vigliaccheria, la totale mancanza di scrupoli e altre forme di malcostume, nelle cliniche, nelle corsie degli ospedali, negli istituti di cura e nelle case per anziani la sofferenza, quella alla quale nessuno vorrebbe mai dare del tu, continua a farla da padrone.

Ma la sofferenza non si circoscrive solo a queste strutture specializzate: la lotta per la vita e il sostegno ai malati unisce tutti, creando un discorso che la Giornata del malato vuole approfondire ogni anno attraverso un tema particolare.

“Quando la sofferenza diventa un’accompagnatrice fissa” è infatti il motto scelto quest’anno per sviluppare il tema assai delicato.

Se è vero che malattia e sofferenza sono da sempre un binomio inscindibile, è pure rassicurante poter osservare che accanto a coloro che senza colpa pagano una larga quota di dolore su questa terra vi sono anche molte persone che hanno accettato, in uno slancio di generosità e di altruismo, di farsi carico del dolore degli altri.

Il riferimento è rivolto in modo particolare ai parenti stretti degli ammalati cronici, che non hanno sempre vita facile, ma anche a tutti coloro che li assistono, li rasserenano, ne leniscono il dolore, senza dimenticare il personale curante che rappresenta spesso il canale privilegiato per comunicare con il medico, con la propria famiglia, con il mondo esterno.

La sofferenza, che non è facile da immaginare per chi nella vita non l’ha mai conosciuta da vicino ha, come sappiamo, due dimensioni ben distinte: quella fisica, corporale, facilmente riconoscibile e suscettibile di essere contenuta e attenuata dai progressi della medicina e della farmacologia.

Quella psichica ed emozionale che ha invece la fisionomia di una sofferenza subdola , perché nascosta. Questa sofferenza è più difficile da gestire e da riconoscere, tanto è vero che molte persone che ne sono afflitte sembrano spesso, contrariamente alla loro reale condizione, lo specchio della salute.

La Giornata del malato vuol essere da una parte un'occasione preziosa per ripensare ai valori che la nostra società non ha comunque perso e dall'altra lo spunto per dar vita a un significativo momento di riflessione e a un gesto di affettuosa solidarietà nei confronti di chi ne ha bisogno: un filo d'oro che lega alla vita chi dalla vita è escluso.

\* Presidente del Comitato Svizzero della Giornata del malato

[www.tagderkranken.ch](http://www.tagderkranken.ch)